

# SERGIO D'AMARO

*al centenario  
dell'Isabeau di Mascagni. Il 'maestro' di cui si parla  
è proprio il grande musicista.*

ADIÓS, MAESTRO, ADIÓS, QUERIDO PIETRO \*

1.

Di notte, quando mi sdraio,  
non so chiudere il ponte dei ricordi.  
Non ho che filamenti, vecchi lacci  
per stringere vapori di percorsi.  
E la finestra che ho davanti  
lascia filtrare spilli carichi di luce.

2.

Dove non so, ma vivere mi vedo  
in un paese caldo, case alte  
sull'onda estiva delle messi d'oro.  
E non ho approdi, reti nemmeno  
a raccogliere la voce dei miei abissi.

Di notte si prolunga l'Avenida  
e chiedo al giorno che mai nasca.  
Il sogno per sempre vi cammina  
col passo che a San Juan si fa metallico  
ed echeggia tra le case e le vetrine.

Il vento s'è levato che trascina  
gialle carte trucioli lattine  
e pare ch'io risenta distinguibile  
il saluto che udii a Cerignola:  
Adiós, Maestro, adiós, querido Pietro.  
È ora che la nave parta  
che si sciolgano i nodi della vita.

3.

Trenta giorni di nave a vapore  
tanti lidi che ho attraversato

tante strade che ho cominciato  
la mia patria chi più mi renderà  
chi la mia terra di mille giardini?  
Un popolo si è mosso di ricordi  
un povero esercito di grida  
e qui è approdato, al Mar del Plata.

4.

Un giorno t'ho giurato "più non parto!".  
Ma quante volte t'ho giurato invano.  
La luna lo sapeva e silenziosa  
vegliò tutta la notte luminosa  
sull'alba che t'avrei lasciato in pegno.

5.

Mamma, dammi queste cento lire  
che in America ora devo andare.  
Ti prometto, mamma mia bella,  
che un dì io ritornerò,  
ti prometto com'è vera quella stella  
che un dì io ritornerò.  
Tu già mi esili, mamma,  
già mi inondi di lacrime antiche  
già mi dai una spada nel petto.  
Allora, dammi, mamma, queste cento lire  
che io all'America devo proprio andar.

6.

Il paese vidi partire come un treno  
le case l'una all'altra agganciate.  
Partiva Via Rosmini, Via Codogno,  
Corso Cairoli e Piazza Re Umberto.  
Partivano le scale del quartiere  
le finestre della scuola elementare.  
Salutavano i lampioni tutti in fila  
i tetti traballavano sconnessi  
e la banda del maestro Portinfante  
suonava una marcia militare.

TA TAN...TA TAN...TA TAN...TA TAN

Erano attaccate estati e primavera  
le chiese ai cortili e ai giardini  
i nonni coi nipoti, coi padri i figli  
una catena infinita di destini.

Non si fermarono più, partirono,  
scomparvero oltre le onde immani dell'oceano.

7.

Perché non parli, Argentina?  
Dimmi qualcosa dei tuoi fiumi  
dei tuoi larghi spazi taciturni  
delle tue mille cicale assordanti.  
Dimmi qualcosa, Argentina, parla,  
non farci schiavi in una lingua straniera.  
Un giorno, vedrai, balleremo il tuo tango  
nell'aria spargendo la triste coscienza  
di una radice lontana, sepolta nel cuore.

8.

Già finisce quest'altro giorno australe?  
La mia speranza cammina sempre ad ovest  
e gli occhi si fermano all'ultimo disco del sole.  
Mille e mill'anni così ancora sarà  
ma oggi questa ci appare la vita  
quella che, vedi, si estenua  
e poi torna abbagliata da nuova aurora.

Già finisce quest'altro giorno australe.  
Ed io resto nell'altra parte del mondo  
in uno straniero oscillante me  
che si dondola nel metronomo tenace  
della mia ardente disperazione.

9.

Non voglio più viaggiare  
ma solo ritrovare l'antico paese  
le sue campane affidate ad un tempo  
scandito dalla luce lenta dell'estate.

S'è tutto spento questo giorno australe.  
Resto ferito dai primi istanti della notte  
dal suo vorace annullamento.  
E nulla può salvarmi  
dall'essere diventato  
un  
altro  
me.

\* Il testo qui riprodotto è stato inserito nel concerto-spettacolo “*Alla conquista della felicità! L’Unità d’Italia degli Emigranti – Pietro Mascagni da Cerignola a Buenos Aires*”. Tale manifestazione si è svolta a Cerignola il 3 settembre 2011, nel quadro del *Settembre Mascagnano - Premio Pietro Mascagni - Amici della Città di Cerignola (III Edizione 2011)*.